

L'inchiesta

Il Rapporto sull'esclusione abitativa in Europa stima 700mila senza dimora
Durante il lockdown si sono trovate soluzioni straordinarie ma vanno mantenute
La pandemia rischia di aggravare la situazione mettendo in pericolo i più fragili
Fondazione Abbé Pierre e Feantsa sollecitano ai governi interventi permanenti

di PAOLO RIVA

Durante il lockdown, migliaia di persone senza dimora in tutta Europa hanno smesso di vivere per strada. Per tutelare la loro salute e quella di tutti, in molti Paesi, si sono trovate soluzioni abitative straordinarie, a cominciare dalle stanze degli alberghi. È successo, per esempio, in Regno Unito, dove Amanda si è ritrovata in un hotel di Manchester, dopo otto anni senza casa. «È stato come essere in un libro di fiabe», ha spiegato alla Bbc. La magia, però, ora potrebbe interrompersi: senza le politiche giuste, il rischio è che molti homeless tornino per strada e molte altre persone diventino a loro volta senza dimora a causa della pandemia. Per questo, «è giunto il momento di trovare soluzioni permanenti». A chiederle sono Fondazione Abbé Pierre e Feantsa, la Federazione europea delle organizzazioni che la-

homeless che vivono nel nostro Paese, istituzioni e privato sociale non hanno fatto grande ricorso agli alberghi quanto piuttosto a dormitori aperti anche di giorno, centri temporanei e appartamenti dove, in alcuni casi, le persone sono rimaste alloggiare anche dopo la fase più acuta. Per Cortese, che sul tema ha curato un dossier, i servizi di accoglienza hanno faticato all'inizio, ma poi hanno retto.

I contagi

Il lockdown è stato molto duro per le persone senza dimora, ma il numero di contagi di cui il Pd è a conoscenza è stato limitato. E ora i servizi stanno lentamente cercando di tornare alla normalità. Il problema, però, è proprio non tornare alla normalità, alla situazione pre-coronavirus, per due ragio-

Homeless, sfida post Covid

vorano con i senza dimora, che hanno appena pubblicato il Quinto rapporto sull'esclusione abitativa in Europa. Secondo le due organizzazioni, con la pandemia, «la necessità di una casa è emersa come un fattore determinante per la salute. Eppure, nell'ultimo decennio è diventato sempre più difficile per milioni di persone in Europa accedere all'alloggio». Lo confermano due cifre del rapporto. Il 10,4 per cento dei nuclei familiari europei spende più del 40 per cento del proprio reddito disponibile per la casa; tra il 2009 e il 2019, il numero di persone senza dimora è cresciuto del 70 per cento, arrivando a toccare quota 700mila. Questo ultimo dato non è ufficiale, perché ancora non ne esiste uno a livello Ue. È una stima di Feantsa, che ha il merito quanto meno di provare a quantificare la questione. C'è poi l'aspetto qualitativo.

Dopo aver investito per alloggiare queste persone nell'emergenza non ha senso ora rimetterle in strada: eppure, sta già avvenendo, sia in Italia sia in Europa

«Dopo le politiche di austerità seguite alla Grande recessione, il fenomeno dei senza dimora colpisce oggi persone di ogni età, genere e nazionalità. Crescono giovani, donne, richiedenti asilo e rifugiati», spiega Chloé Serme-Morin di Feantsa.

Cresce la cronicità

In molti Stati, a crescere è anche la cronicità e cioè il numero di anni passati per strada. In Italia, il 41 per cento delle persone senza dimora lo è da più di due anni, il 21 per cento da più di quattro. È verosimile che facciano parte di questo gruppo gli homeless rimasti senza accoglienza anche durante il confinamento. «In strada, in condizioni estreme, sono rimaste le persone più vulnerabili e difficili da agganciare. Il loro è stato un dilemma, ma la maggior parte degli homeless ha trovato ospitalità», spiega Caterina Cortese di fio.Psd, la Federazione italiana organismi per le persone senza dimora. Per alloggiare in emergenza i circa 50mila

La prima è più immediata: la pandemia non è ancora finita e tutelare la salute degli homeless significa tutelare la salute di tutti. La seconda è di lungo termine: dopo aver investito per alloggiare queste persone durante il lockdown non ha senso ora rimetterle in strada, mettendo a rischio soprattutto i più fragili. Eppure, sta già avvenendo, sia in Italia sia in Europa. Al contrario, secondo Serme-Morin, «quella attuale è un'opportunità unica per adottare piani a lungo termine. I Paesi Bassi, il Galles, Bruxelles, Lione, Parigi, Barcellona, Madrid e Londra hanno già annunciato azioni». Feantsa si augura che altre istituzioni seguano, facendo buon uso dei fondi del piano Next Generation European Union. «È una stima di Feantsa, che ha il merito quanto meno di provare a quantificare la questione. C'è poi l'aspetto qualitativo.

Quella attuale è un'opportunità unica per adottare piani a lungo termine: il modello da adottare, ormai da anni, è quello del cosiddetto «housing first»

«Dopo le politiche di austerità seguite alla Grande recessione, il fenomeno dei senza dimora colpisce oggi persone di ogni età, genere e nazionalità. Crescono giovani, donne, richiedenti asilo e rifugiati», spiega Chloé Serme-Morin di Feantsa.

Casa Marlène accoglie i bimbi nel verde



È stata inaugurata l'8 settembre a Cintoia, nel Comune di Greve in Chianti (Firenze), **Casa Marlène**, in memoria della moglie dell'avvocato Paolo Fresco, ex presidente Fiat. Ristrutturata dalla Fondazione Paolo e Marlène Fresco Onlus, ospiterà ogni agosto i **bambini da 0 a 6 anni** accolti

nei servizi socio-educativi residenziali dell'Istituto degli Innocenti e provenienti da **situazioni di disagio familiare**. Una struttura accogliente, a misura di bambino, che consentirà ai piccoli ospiti di trascorrere qualche settimana di **vacanza a contatto con la natura**.

Le persone senza dimora in Europa

700.000 homeless stimati in tutta l'Unione Europea nel 2019

+70% rispetto al 2009

I NUMERI STATO PER STATO



L'ESCLUSIONE ABITATIVA

È una delle principali cause del numero crescente di homeless in Europa



LE POLITICHE PER I SENZA DIMORA

Nazioni o città dove le istituzioni hanno già annunciato piani per evitare che gli homeless che avevano ottenuto una sistemazione durante il lockdown tornino per strada



Non esistono dati ufficiali sugli homeless in Ue: ogni Stato usa metodologie di conteggio diverse e realizza i conteggi in anni diversi. Per gli Stati non citati non sono disponibili dati nazionali



Fonte: Fondazione Abbé Pierre e Feantsa - Quinto rapporto sull'esclusione abitativa in Europa



Infografica: Roberta Moro (L'Ego-Hub)

L'analisi

LA SCOMMESSA? SFRUTTARE LA CRISI PER DARE UN TETTO A CHI NON L'HA

di ALESSANDRA COPPOLA

Nel migliore dei mondi possibili, ognuno avrebbe un tetto sulla testa e quattro mura per proteggersi dalle intemperie, dalle aggressioni e dal Covid-19. Non è questo il Pianeta, e allora come si fa a tutelare chi non ha dimora e vive in condizioni precarie? E, in seconda battuta, come ci si assicura che anche chi cammina per strada, prende la metro o abita accanto a un homeless che può aver contratto il coronavirus non corra pericoli? (Non è una questione minore, per la verità, a leggere della protesta dei ricchi progressisti dell'Upper East Side di Manhattan, turbati dall'aumento di indigenti e stralunati, alloggiati temporaneamente negli hotel del quartiere: il cinismo politico insegna che nessun amministratore locale è disposto a inimicarsi cittadini votanti per salvare chi non ha neanche un indirizzo...) Qualunque sia la motivazione di partenza, però, tra le (poche) spinte positive che questa emergenza sanitaria ha portato c'è quella che riguarda l'urgenza di mettere al sicuro chi non ha un appartamento in cui rispettare una quarantena o un lungo confinamento. Può essere utile come riferimento il caso del Comune di Milano, che attira una forte presenza di senza fissa dimora - anche per le possibilità maggiori che ha una grande città di produrre «avanzzi» - e vanta una solida tradizione di assistenza. I tecnici delle Politiche sociali spiegano a «Buone Notizie» che il lavoro si è sviluppato su cinque direttrici: 1) allungare il cosiddetto «Piano freddo», che si concentra di solito solo in inverno, e lasciare aperti i centri «stagionali» più a lungo, nonché 24 ore su 24; 2) grazie a un accordo con un'associazione esperta come Emergency, formare gli operatori al pericolo Covid, mettere in sicurezza i centri e monitorarne il corretto funzionamento; 3) diminuire la densità delle strutture, di fatto dimezzando il numero di ospiti (e quindi necessariamente reperendo sul territorio altri alloggi disponibili); 4) creare una struttura dedicata a chi è positivo al coronavirus ma non è in condizioni di fare una quarantena rigorosa (e tra questi ci sono ovviamente anche i senza fissa dimora); 5) intensificare il lavoro delle unità mobili di strada, che portano cure mediche sotto i portici o davanti alle saracinesche dei negozi; direttamente ai giacigli degli homeless. Il sistema Milano è mostrato di tenere abbastanza bene: ma non è forse l'occasione per prendere nota e far diventare strutturale uno sforzo maturato con l'emergenza? È direttamente l'assessore alle Politiche sociali di Milano, Gabriele Rabaiaiti, a rispondere: «Da anni lavoriamo a aumentare i posti di accoglienza stabili e quindi a ridurre le ospitalità transitorie (come quelle del Piano freddo). Di sicuro, l'emergenza sanitaria ha accelerato e consolidato questo processo — ecco il punto —, significa che tendiamo ad avere una copertura per almeno un migliaio di persone, attraverso un sistema che coinvolge Casa Jannacci (lo storico dormitorio milanese di viale Ortles, ndr), strutture emergenziali e forme di autonomia abitativa, fino ad arrivare agli inserimenti nelle case popolari». Non saranno gli hotel di lusso di Manhattan, ma è questa — se davvero realizzata — la via per «approprato» di una crisi, e dato un tetto solido, se non a tutti, almeno a mille concittadini spersi.